

EDIZIONI E SAGGI UNIVERSITARI  
DI FILOLOGIA CLASSICA

FUORI FORMATO

*Collana diretta da*

GUALTIERO CALBOLI, LUCIA PASETTI, RENZO TOSI

14

*Comitato Scientifico:*

Andrea Cucchiarelli

Rita Degl'Innocenti Pierini

Patrick Finglass

Giuseppe Mastromarco

Franco Montanari

Centro Studi  
*La permanenza del Classico*

Ricerche 45



*ante retroque prospiciens*

Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica  
Alma Mater Studiorum  
Università di Bologna

<https://centri.unibo.it/permanenza/it>

LUCREZIO, SENECA E NOI  
*Studi per Ivano Dionigi*

a cura del Centro Studi  
“La permanenza del Classico”

PÀTRON EDITORE  
BOLOGNA 2021

Copyright © 2021 by Pàtron editore - Quarto Inferiore - Bologna

ISBN 9788855535472

I diritti di traduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi. È inoltre vietata la riproduzione, parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere realizzate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org)

Prima edizione, dicembre 2021

Ristampa

5 4 3 2 1 0                    2026 2025 2024 2023 2022 2021

In copertina: Lucrèce, *De natura rerum. De la nature*, préface et traduction de Mario Meunier, bois originaux de Jean Chièze, Paris, Union Latine d'Éditions, 1958.

Stampato con i contributi del MIUR (iniziativa Dipartimenti di Eccellenza MIUR, L. 232 dell'1/12/2016) e dell'Università di Bologna.



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA CLASSICA  
E ITALIANISTICA

PÀTRON EDITORE - Via Badini, 12  
Quarto Inferiore, 40057 Granarolo dell'Emilia (BO)  
Tel. 051.767003  
e-mail: [info@patroneditore.com](mailto:info@patroneditore.com)  
<http://www.patroneditore.com>



Stampa: Editografica, Rastignano (BO) per conto della Pàtron Editore.

## INDICE

Premessa .....	VII
SEZIONE I – LUCREZIO	
Gian Mario Anselmi, <i>Boiardo poeta e umanista. La lezione dei classici e il modello di Lucrezio</i> .....	3
Vincenzo Balzani – Margherita Venturi, <i>Lucrezio, la chimica e il linguaggio</i> .....	13
Andrea Battistini, <i>Il sacrificio di Ifigenia tra Lucrezio e Vico</i> .....	23
Antonio Cacciari, <i>Un poeta per tutte le stagioni. Usi e riusi d'un verso lucreziano</i> .....	29
Loredana Chines, <i>Lucrezio tra parole e icone</i> .....	41
Rita Cuccioli Melloni, <i>Orazio tra Lucrezio e Seneca</i> .....	51
Elisa Dal Chiele, <i>Il timone, le redini e lo scettro. Origine e fortuna di alcuni lessemi (anti)provvidenzialistici in Lucrezio</i> .....	61
Rosa Maria D'Angelo, <i>Memoria lucreziana negli Epigrammata Bobiensia</i> .....	73
Paolo De Paolis, <i>Lucrezio nei grammatici latini</i> .....	83
Francesca Florimbii, <i>Da Allainig a Galliani: primi sondaggi su una traduzione inedita del De rerum natura</i> .....	97
Carlo Galli, <i>A proposito di Machiavelli e Lucrezio</i> .....	107
Valentina Garulli, <i>Mors immortalis e dintorni nella poesia epigrafica greca e latina</i> .....	115
Nicola Grandi, <i>Lucrezio e il linguaggio, tra natura e cultura</i> .....	123
Niva Lorenzini, <i>Il Lucrezio di Edoardo Sanguineti nell'approdo a Varie ed eventuali</i> .....	131
Guido Milanese, <i>Frantumare la vita (Lucrezio, Seneca, l'etica delle virtù)</i> .....	139
Gabriella Moretti, <i>Atomi, giochi geometrici e immaginario combinatorio in Lucrezio (2.772-787)</i> .....	147
Patrizia Paradisi, <i>Tommaseo e il poeta «sprotetto». Prove di traduzione da Lucrezio</i> .....	157
Elisa Romano, <i>Il Lucrezio di Paul Nizan fra epicureismo e marxismo</i> .....	169
Alessandro Schiesaro, <i>Il comicus stilus secondo Servio: Lucrezio, Virgilio e gli inganni dell'eros</i> .....	177
Andrea Severi, <i>Lucrezio per il 'Virgilio cristiano'. Una prima disamina</i> .....	189

Marinella Tartari Chersoni, <i>La 'lezione' di Lucrezio</i> .....	199
Marina Timoteo, <i>Nella Natura delle Cose il tempo del diritto muto</i> .....	205
Carlo Varotti, <i>Antonio Brucioli: nel Giardino, tra Machiavelli, Lucrezio e Seneca</i> .....	209
Paola Vecchi Galli, <i>Florilegio lucreziano (con una lezione inedita di Carducci)</i> .....	217
Antonio Ziosi, <i>L'Ilioupersis euripidea di Lucrezio (1.471-477)</i> .....	227
 SEZIONE II – SENECA	
Angela M. Andrisano, <i>Una 'danza corale' evocata. A proposito di [Sen.] Herc. O. 586-598</i> .....	237
Stefano Canestrari, <i>Suicidio e aiuto al suicidio: i dilemmi di un giurista penalista</i> .....	243
Davide Canfora, <i>Seneca 'morale' e Griselda 'moralizzata'. Note su Petrarca, Senili, 17.3 (con un appunto sui Canterbury Tales)</i> .....	255
Francesco Citti, <i>Est procul ab urbe lucus ilicibus niger. Il paesaggio infero nell'Edipo senecano</i> .....	263
Federico Condello, <i>Condannarsi al comando. Seneca con Sofocle (Oed. 695-708, OT. 622-633)</i> .....	281
Paolo d'Alessandro, <i>Seneca tragico e Niccolò Perotti</i> .....	293
Rita Degl'Innocenti Pierini, <i>Seneca, l'eros paidico e il simposio dei filosofi. Osservazioni in margine a epist. 123.15-16</i> .....	301
Sandro De Maria, <i>Seneca e il balneolum di Scipione</i> .....	309
Mario De Nonno, <i>Latino per la scuola, latino per la società</i> .....	321
Arturo De Vivo, <i>La grandine nelle Naturales quaestiones (4b.3.1-4) di Seneca: dagli storici a Lucrezio</i> .....	329
Giovanni Laudizi, <i>La nozione di humanitas nelle Epistulae morales di Seneca</i> .....	337
Ermanno Malaspina, <i>Un cane o il carcere per i parricidi? Nota a Sen. clem. 1.15.7</i> .....	345
Rosanna Marino, <i>Oltre ogni limite: il potere dell'ira e l'ira del potere nel De ira di Seneca</i> .....	355
Giancarlo Mazzoli, <i>Se fugere, da Lucrezio ad Agostino, passando per Seneca</i> .....	363
Camillo Neri, <i>Noterelle su Seneca nella filosofia del Novecento</i> .....	371
Piergiorgio Parroni, <i>Rischi della felicitas e possibile salvezza. Nota a Sen. epist. 8.4</i> .....	391
Lucia Pasetti, <i>Lacrimae sunt in culpa: echi senecani nelle Declamationes minores 267 e 316</i> .....	395
Daniele Pellacani, <i>Una teoria atomistica sull'origine delle comete (Sen. nat. 7.13-16)</i> .....	409
Gianna Petrone, <i>Scrutare matrem... (Sen. Tro. 615 ss.). La paura di Andromaca tra inserto pantomimico e drammaturgia della passione</i> .....	423
Bruna Pieri, <i>Quis locus est in me? Linguaggio e spazi della fuga sui nelle Confessioni di Agostino</i> .....	431
Licina Ricottilli, <i>Mimesi della lingua d'uso nel secondo libro del De Beneficiis di Seneca</i> .....	443
Gino Ruozi, <i>A brani scuciti</i> .....	451
Walter Tega, <i>Diderot e il dilemma Seneca. Filosofia, potere dispotico e opinione pubblica</i> .....	459
Renzo Tosi, <i>Un caso di intertestualità proverbiale nel De ira di Seneca</i> .....	467
Maurizio Zompatori, <i>Il libero arbitrio da Seneca alle neuroscienze</i> .....	473
Abstracts .....	483
Indice dei passi lucreziani e senecani .....	493

ANDREA BATTISTINI

## IL SACRIFICIO DI IFIGENIA TRA LUCREZIO E VICO

### *Nota dei curatori*<sup>1</sup>

Se Andrea Battistini fosse ancora vivo e operoso com'è sempre stato fino alla fine dei suoi giorni, sicuramente avrebbe lavorato con entusiasmo a un saggio completamente nuovo dedicato al festeggiato di questo volume. Per dare in qualche modo voce alla sua assenza, si ripropone di séguito il frammento lucreziano del capitolo II (*Semantica fonica*) de *La degnità della retorica. Studi su G.B. Vico*, Pisa 1975, 72-77, la prima impegnativa prova vichiana dell'ancora giovane, ma già autonomo e maturo allievo di Ezio Raimondi (il capitolo, a sua volta, era apparso per la prima volta, in forma identica, su «Lingua e stile» 6, 1971). Si tratta di uno studio che risente delle temperie strutturalista coeva e non a caso si apre con un esplicito riferimento al volume di Paolo Valesio (*Strutture dell'allitterazione. Grammatica, retorica e folklore verbale*, Bologna 1967), «a cui si deve il progetto di riunire retorica, linguistica e stilistica attraverso le grandi strutture dell'allitterazione». Si istaura così, con il volume di Valesio, un dialogo animato da una vocazione fortemente ermeneutica nei confronti della semantica vichiana. La proposta critica di Enzo Paci, il quale aveva additato in Lucrezio il quinto autore di Vico (che si aggiungerebbe al canone stabilito da Vico stesso nella *Vita: Platone, Tacito, Bacone e Grozio*)<sup>2</sup>, corrobora la scelta della sezione qui isolata, che prende le mosse isolando e commentando tre brani della *Scienza nuova* incentrati sulla figura retorica dell'ossimoro paronomastico.

### *Il sacrificio di Ifigenia*

«in tali tempi medesimi celebravano tal inumanissima umanità! (517); è una formola informe d'ogni forma particolare (1045); E co' fenici e cartaginesi in tal costume em-

<sup>1</sup> La curatela di queste pagine si deve ad Andrea Cristiani e a Francesco Ferretti. Per gli scritti vichiani l'autore si è servito dei volumi dell'edizione Laterza, indicati in bibliografia. Le citazioni e le numerazioni dei paragrafi relative alle tre versioni della *Scienza nuova* (1725, 1730 e 1744) sono tolte da Nicolini 1931 e Nicolini 1942 (si ricordi che quest'ultima edizione presentava in appendice anche i brani del 1730 cassati nell'ed. definitiva).

<sup>2</sup> In proposito si veda dello stesso Battistini 2019, 9 e 16.

piamente pio convennero i greci col voto e sacrificio che fece Agamennone della sua figliuola Ifigenia (517)»<sup>3</sup>.

L'episodio di Ifigenia conduce inevitabilmente al celebre luogo del *De rerum natura*, opera che non solo godette di particolare favore presso la cultura del Sei-Settecento<sup>4</sup>, ma penetrò talmente nella formazione culturale del Vico che il Paci, sull'abbrivo della famosa dichiarazione vichiana introdotta nella *Vita*, ha potuto definire Lucrezio il suo quinto «autore»<sup>5</sup>. Indubbiamente non pochi sono gli spunti che lo scrittore della *Scienza nuova* desume dalla filosofia epicurea – basti pensare alle disincantate concezioni sulla vita dei primitivi e alla teoria dell'origine interiezioneale del linguaggio –, ma, oltre al fatto che il Vico sterilizza queste dottrine, valendosene solo per spiegare lo stadio arcaico della mente e della civiltà umana, è certo che lo sforzo maggiore verso il poema lucreziano è proprio quello di svelare nell'evoluzione dell'umanità quell'intervento provvidenziale recisamente negato dagli epicurei. Vero è che il rapporto Lucrezio-Vico, di chiara opposizione per quanto concerne il significato dell'episodio di Ifigenia, diviene più ambiguo se si passa a un raffronto stilistico. Non per nulla Lucrezio descrive così gli attimi culminanti del dramma (1.95-100):

Sublata virum manibus tremebundaque ad aras  
Deductast, non ut sollemni more sacrorum  
Perfecto posset claro comitari Hymenaeo,  
Sed casta inceste nubendi tempore in ipso  
Hostia concideret mactatu maesta parentis,  
exitus ut classi felix faustusque daretur.

Si intuisce subito che stilisticamente il perno dei versi è il sorprendente ossimoro *casta inceste*, dal significato volutamente polisemo, arricchito fonicamente dalla figura etimologica e dall'allitterazione dell'occlusiva palatale sorda *c*, attorno a cui gravitano, quasi come in una girandola barocca<sup>6</sup>, le altre allitterazioni (*claro comitari, concideret, classi; perfecto posset; mactatu maesta; felix faustusque*<sup>7</sup>). Anche il Vico, come si è visto, conserva l'ossimoro, ma,

<sup>3</sup> [I tre brani, nel testo del 1744, si leggono oggi in Battistini 1990, vol. I, 654, 930, 652 (oppure nel più recente 'Oscar': Battistini 2011, 288, 564, 286). Vale la pena di riportare, per rendere conto della costante dedizione di Battistini a Vico, anche le note che chiosano il secondo e il terzo di questi brani: «“formola informe d'ogni forma”»: per chiarire il paradosso di un semplice enunciato che da solo funge da caposaldo dell'intera filosofia giuridica, Vico, oltre all'analogia con il raggio luminoso che si espande su ogni cosa, tesse un artificio ossimorico intorno al termine “forma”, da cui trae “formola”, che, almeno etimologicamente, ne è il diminutivo, e “informe”, l'aggettivo derivato ma di segno negativo. E come non bastasse, l'irraggiamento coinvolge poco dopo anche il verbo (“informa”)] [1990, vol. II, 1736]; «“empiamente pio”»: l'ossimoro traduce il *casta inceste* di Lucr. 1.98. Ma mentre Lucrezio, riferendosi ad Ifigenia, vuole significare che la fanciulla, benché innocente e incontaminata, cadde vittima di un sacrificio sacrilego istigato dalla *religio*, Vico, che poco dopo si ripete con una “inumanissima umanità”, intende affermare che quello stesso costume che presso i popoli divenuti civili appare empio fu storicamente un atto pietoso, conforme alla religione dei tempi “divini” ed “eroici”. Ma già al § 191 si leggeva della “pia” Ifigenia al cui sacrificio “empiamente” Lucrezio rivolge le proprie critiche. D'altro canto alla formula non è forse estraneo il ricordo del verso dantesco riferito ad Alceone che “per non perder pietà si fé spietato” (*Par.* 4.105)» [1990, vol. II, 1612-13.]

<sup>4</sup> Cf. Saccenti 1996, 103-107, dove, dall'illustrazione delle vicissitudini editoriali della traduzione del Marchetti nel sec. XVIII, si può inferire l'interesse e le polemiche suscitate in Europa dal testo lucreziano.

<sup>5</sup> Paci 1949, 22. Un contributo suo più recente sui rapporti Epicuro-Lucrezio-Vico è in Paci 1969, 459.

<sup>6</sup> È sintomatico che questo stesso ossimoro venga rielaborato da Seneca [*Phaedra* 1184-1185], da cui il capriccioso Tesauro trarrà la citazione quale esempio di antitesi: «Morere, si casta es, viro; si incesta, amori» (1670, 129).

<sup>7</sup> Come nel Vico, anche in Lucrezio è assai problematico sceverare le strutture allitterative attinte dal «folklore verbale» da quelle rispondenti ad uno «scarto» consapevole. Per questo, ben più dell'insanabile dicotomia instaurata dal Ferrarino tra allitterazione «cosciente, voluta» e allitterazione «puramente casuale» (Ferrarino 1939, 148), saranno da accogliere le recenti osservazioni del Pasoli, che pure manca di citare l'invecchiata nota ferrariniana (1970, 378).



anziché riferirlo a Ifigenia, lo attribuisce a quella «morale poetica» che costituisce l'oggetto specifico preso in esame in quel contesto. In tal modo, mentre in Lucrezio esso, nonostante la sua pregnanza semantica, sembra soprattutto indicare che Ifigenia, benché innocente e incontaminata, cadde vittima di un sacrilego sacrificio istigato dalla *religio*, in Vico vuole significare che quello stesso costume che presso i popoli divenuti civili appare empio fu storicamente un atto pietoso, conforme alla religione dei tempi «divini», come verrà anche detto più esplicitamente a proposito dei costumi descritti nei poemi omerici che, se «sono tanto sconvenevoli in questa nostra umana civil natura, [...] eglino sono decorosissimi in rapporto alla natura eroica [...] de' puntigliosi» (783). Ma, proprio perché l'ossimoro è una contraddizione in termini, può altresì racchiudere un significato opposto, come in un brano, poi espunto, del '30 («I popoli [...], quando sono guasti e corrotti, [...] perché sentono resistere loro la religione [...], per consolare le loro perdute coscienze, con essa religione, empicamente pii, consagrano le loro scellerate e nefande azioni», 1406), dove il dato oggettivo e primario è l'empietà, simulato sotto la parvenza della religione.

Anche altri due passi della *Scienza nuova* in cui viene menzionato l'episodio di Ifigenia additano in quell'ossimoro il ganglio stilisticamente vitale: dopo avere affermato che i sacrifici umani sono una fase necessaria del cammino evolutivo della civiltà, il Vico conclude:

Le quali cose, come danno il diritto senso a quel motto: *Primos in orbe deos fecit timor* [...] così l'infelice voto e sacrificio che fece Agamennone della pia figliuola Ifigenia, a cui empicamente Lucrezio acclama: *Tantum religio potuit suadere malorum*, rivolgono in consiglio della provvidenza (191)<sup>8</sup>.

Sebbene l'ossimoro non appaia più, ne ritornano però i lessemi componenti, dei quali l'aggettivo dalla connotazione positiva (*pia*) è attribuito all'infelice Ifigenia, mentre l'avverbio corrispondente dal valore semantico opposto è riservato proprio a Lucrezio.

L'episodio ritorna infine nel libro IV dove, nel segnalare che nelle età primitive i giudizi e i giuramenti furono «osservati con somma scrupolosità di parole» (965), tanto che, secondo la legge delle XII Tavole, *uti lingua nuncupasset ita ius esto*, il Vico esclama:

Tanto l'infelice Agamennone poteva assolversi dal suo temerario voto, col quale consagrò ed uccise l'innocente e pia figliuola Ifigenia! Onde s'intenda che, perché sconobbe la provvidenza, perciò Lucrezio al fatto d'Agamennone fa quell'empia acclamazione<sup>9</sup>: *Tantum religio...* (968).

Ma qui, come si vede, il lessico lucreziano è molto più remoto di quanto non fosse nei due esempi precedenti, anche se forse la coppia «consagrò» ed «uccise» fa ricordare *conclideret mactatu*, mentre «innocente» e «pia» si contrappone al *casta inceste* del *De rerum natura*. Una volta di più viene confermata la tendenza del Vico a congelare certe formule che per la loro peculiarità fonetica si presentano inscindibili nel «tesoro» della sua mente<sup>10</sup>, tanto che,

<sup>8</sup> A testimonianza della profonda divergenza che separò il Vico dai libertini dell'Illuminismo francese, non è forse pleonastico ricordare che Voltaire, coerentemente con la sua fervida ammirazione per il *De rerum natura*, dichiarò che quello stesso esametro deprecato da Vico sarebbe durato, per la profonda verità in esso contenuta, «tanto quanto il mondo»: cf. Gay 1967, 105, dove si rileva anche l'apoteigma lucreziano, citato pure da Montesquieu e Holbach, divenne il «favorite tag» dei deisti illuministi (p. 371).

<sup>9</sup> Il termine è un tecnicismo: nelle *Istituzioni oratorie* il Vico definisce l'acclamazione come «una proposizione che come corollario si soggiunse dopo narrata o provata una cosa degna di special considerazione» (Vico 1844, 152).

<sup>10</sup> L'immagine della mente come «tesoro», come «museo», come «miniera» in cui si organizzano i concetti è particolarmente familiare al gusto «moderno» e ha come riflesso una legge psicologica tutta particolare; lo stesso Vico si chiede: «Quid admirabilius ac divinius quam is copiosissimus rerum ac verborum in mente thesaurus?» (Gentile – Nicolini 1914, 12). E, in un sonetto del 1735, nota con accenti patetici: «da la tremante man cade lo

se non sono più condizionate da un umanistico certame con un autore classico, non subiscono neppure quelle sottili modificazioni riscontrate per il passo lucreziano:

Gli autori delle nazioni [...] si erano [...] sparsi e dispersi per la gran selva della terra (22); Questa dignità [...] ne dee determinare che [...] le razze empie degli tre figliuoli di Noè [...] si fussero sparse e disperse per la gran selva della terra (195); Essendosi poi sparsa e quindi dispersa la potenza de' baroni... (1061).

La paronomasia che, se si considera l'apofonia della *a*, si origina innestando il prefisso 'dis' al monema 'sparso', forma un nesso indissolubile anche perché, secondo la concezione socioantropologica di Vico, il divagamento ferino, abbattendo l'istituzione familiare, creò dei «cicli monastici e solitari» che, «nulla impacciandosi delle cose altrui», vivevano «dispersi», ignorandosi reciprocamente. Lo stesso significato riveste il sintagma «error degli eroi», esibito per cinque volte nel corso della *Scienza nuova* (634; 735; 736; 761; 772), nel quale la paronomasia si forma per la comunanza nei due monemi della stessa vocale iniziale, seguita dalla stessa liquida rotata *r*, geminata nel primo caso, scempia nel secondo, a sua volta seguita dalla stessa vocale. Ma, diversamente da 'sparso' e 'disperso' dove ciò che prevale è la *derivatio*, alle affinità foniche fa riscontro una divergenza di significato: «error» è sostantivo 'astratto', «eroi» è invece 'concreto'. Inoltre «error», nella doppia accezione assunta nel Vico per il ricupero del significato latino di 'divagamento' accanto a quello di 'infrazione alla norma' divenuto prevalente in italiano, acquista una valutazione negativa, mentre una connotazione positiva è implicita in «eroi», quantunque nella *Scienza nuova* questo termine, ancora lontano dal valore prometeico attribuitogli dai romantici, valga sempre come sinonimo di «fondatori dell'umanità gentile». Naturalmente l'effetto di trasformazione e di attrito semantico si avverte proprio perché le due costruzioni tra loro contrastanti vengono qui accostate, mentre in un contesto non marcato retoricamente si sarebbe adoperato soltanto uno di questi due lessemi.

## BIBLIOGRAFIA

- Battistini A. (1990) Giambattista Vico, *Opere*, 2 voll., Milano.  
 (2011) Giambattista Vico, *Principi di scienza nuova*, Milano.  
 (2019) *Alcune fonti di Vico storico e pensatore politico*, in G. Cospito (ed.) *Politica e storia in Vico*. Atti del Convegno (Pavia, 30-31 maggio 2018), Como-Pavia, 15-36.
- Croce B. – Nicolini F. (1929<sup>2</sup>) Giambattista Vico, *L'autobiografia, il carteggio e le poesie varie*, Bari (1911<sup>1</sup>).
- Ferrarino P. (1939) *L'allitterazione*, «Rendiconti delle sessioni della Reale Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna» 4/2, 93-168.
- Gay P. (1967) *The Enlightenment: An Interpretation. The Rise of Modern Paganism*, New York.
- Gentile G. – Nicolini F. (1914) Giambattista Vico, *Le orazioni inaugurali, il De Italorum Sapientia e le polemiche*, Bari.
- Nicolini F. (1931) Giambattista Vico, *La scienza nuova prima con la polemica contro gli 'Atti degli Eruditi' di Lipsia*, Bari.

stile / e de' pensier si è chiuso il mio tesaur» (Croce – Nicolini 1929, 365, vv. 7-8). In *SNP* (Nicolini 1931, 121) definisce poi «l'industria di coltivare i campi» come «l'inesausta miniera delle ricchezze de' popoli». Per cercare esempi esterni ma altrettanto significativi, bastano due citazioni dal Tesaur: «L'intelletto speculativo è un libro animato che legge se medesimo; peroché, tutto raccolto in se stesso, contempla le cose belle ch'egli ha dentro di sé; a guisa di pavone gode di vagheggiar le bellezze ch'egli ha dintorno, spettatore e teatro a se medesimo. Ma le più belle idee ch'egli contempla nel museo della sua mente sono i primi principii e gli universali assiomi...» (Tesaur [1671], 357). Nel *Cannocchiale*, poi, l'«indice categorico» è definito «secreto veramente secreto, nuova e profonda e inesausta miniera d'infine metafore, di simboli arguti e ingegnosi concetti» (1670, 107).

- (1942<sup>3</sup>) *La scienza nuova seconda giusta l'edizione del 1744*, voll. I-II, Bari (1911-1916<sup>1</sup>).
- Paci E. (1949) *Ingens sylva*, Milano.
- (1969) *Vico e Cassirer*, in G. Tagliacozzo (ed.) *G.B. Vico, An International Symposium*, Baltimore, 457-473.
- Pasoli E. (1970) *Ideologia nella poesia: lo stile di Lucrezio*, «Lingua e stile» 5, 367-386.
- Saccanti M. (1966) *Lucrezio in Toscana. Studio su Alessandro Marchetti*, Firenze.
- Tesaurò E. (1670) *Il cannocchiale aristotelico*, Torino.
- (1671) *La filosofia morale derivata dall'alto fonte del grande Aristotele stagirita*, Torino.
- Vico G. (1844) *Delle istituzioni oratorie [...]* opera inedita, volgarizzata dal latino dal padre L. Parchetti, Novi.

